



Letteratura

«Nessuno scrive al colonnello»

Credibile e incredibile nella favola di Marquez

Quasi sono le frontiere fra credibile e incredibile. Prendiamo un solo esempio. Ancora tre secoli fa appariva credibile che il sole girasse intorno alla terra. Oggi i termini sono rovesciati.

Ed è anche vero che l'ostilità preconcetta delle autorità cattoliche, i processi e le torture morali e materiali si oppongono alla conoscenza della realtà comica (e non solo a quella). Oggi la chiesa «si aggrava», rivede i propri errori nei concili. E il video televisivo porta a domicilio l'immagine simultanea delle imprese spaziali. Per cui le frontiere fra credibile e incredibile si alterano, si confondono, si premono oltre tutto a nuovi miti e fantasie. Come quella, fra le altre, che tutto possa essere risolto dalla scienza e dalle grandi imprese avventurose che la tecnica propone, persino il problema della pace, come ha voluto affermare la propaganda di Nixon nel suo ultimo viaggio euro-asiatico.

Queste considerazioni che vengono spontaneamente sul filo dell'attualità, sono una buona premessa al discorso stimolato da Gabriel Garcia Marquez, lo scrittore colombiano che un anno fa venne rivelato al pubblico italiano nella traduzione del suo romanzo magico Cent'anni di solitudine. Dello stesso narratore viene ora presentato un altro libro, Nessuno scrive al colonnello (ed. Feltrinelli, pp. 215, L. 2000). E' una raccolta che comprende, oltre al breve romanzo prescelto per dare il titolo al volume, una serie di racconti fra cui emerge quello su «I funerali della Mamá Grande». Cronologicamente la composizione di questi racconti precede il grande romanzo. Risalgono al 1961-62, e furono proprio essi a far conoscere Marquez nei paesi latino-americani.

Il colonnello che aspetta lettere è, addirittura, un personaggio dei Cent'anni. Giovanissimo egli consegna il tesoro delle armate rivoluzionarie nella famosa scena della resa firmata da Aureliano Buendia. Qui è ormai vecchio, e si affaccia alla vita in una miseria che gli si appiccica peggio della malattia, mentre da decenni aspetta la pensione che il governo ha promesso ai veterani. La lettera non arriva, non arriverà. E' una «situazione» di tutti i paesi. Ma in questo caso essa torce e scottano come il ricordo della morte del figlio ucciso, di speranze deluse, di decoro mai riposto, di richiami alla realtà nella voce della moglie, mentre pare che trionfi il sogno ad occhi aperti del potersi rivivere di tutto col gatto da combattimento ereditato dal figlio. E come se anche il vecchio, nonostante le dure lezioni, fosse ricondotto a una forma di follia collettiva.

Spesso questi personaggi si illuminano e si «purificano» con una parola arida e con un gesto che li vendica della loro infelicità. Ed è il padre Isabel che ha smarrito la ragione nella vecchiaia e nelle speculazioni metafisiche, e d'improvviso la ritrova nell'atto fraterno verso il passante sconosciuto che lo ha aiutato a vincere la sua partita. Soprattutto una racconto sulla fine di «Mamá Grande» abbiamo un punto d'arrivo notevole: su una trama quasi elementare di dati sagittici che rispondono alla tematica dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e delle connivenze ideologiche che lo appoggiano, il narratore fissa in una maschera cadaverica l'immagine dell'oppressione.

Ed è stato osservato che Marquez si serve di motivi o, anche, di materiali abbastanza comuni: episodi ambientati alla periferia della storia, in un paese che, se è di fantasia, ha contorni riconoscibili. Non si tratta, tuttavia, di un tipo inedito di realismo. Quali sembrano ai casi popolari o a una piccola borghesia ugualmente sradicata che continua ad avere vizi e virtù del popolo, alcuni lati caratteristici del declino, fra la capacità di decifrare la lotta e alla storia. Eppure lo schema del nazionale popolare non si adatta alla definizione di questi racconti che trovano ovunque radici o riferimenti in una società locale

o nei ricordi del narratore. Non si può dire, d'altra parte, che l'alterazione fantastica cui Marquez sottopone la propria materia basti a trasfigurarla attraverso quel procedimento che si configura in una forma di surrealismo grottesco intriso di sfumata ironia ma carico di impegnata partecipazione, fra la pietà e la crudeltà. E' certo, per questa sua qualità, il narratore più straordinario che si conosca, capace di trascinarsi il lettore nel suo gioco, da una sorpresa all'altra, senza più mollarlo.

Tutto, dunque, è subordinato a questo gioco, anche gli stessi mezzi allegorici e gli ingredienti che lo scrittore adopera (il pittore, il primitivo, l'esotico, il macabro, il drammatico), una certa scanzonata preferenza per i caratteri forti, per i personaggi e le situazioni «sublimi». Eppure ciò che prevale, sotto l'allegoria, è il senso storico. L'allegoria e gli altri mezzi simbolici sono funzionali alla materia disgregata che il narratore osserva e rivive nel racconto. La società più sradicata si vede ancora nello specchio deformante della propria favola, residuo di un mondo dominato dalle leggi dell'oppressione coloniale arrivata al suo momento di sfacelo. Ma non è una prigione, non è una fatalità questo prolungato favolizzare, questo intreccio di credibile e di incredibile. E' solo una dimensione di cui bisogna precisare i contorni per poterne uscire con una vittoria. Passare dalla preistoria alla storia rimane il problema che l'uomo può risolvere diventando esso stesso soggetto della propria storia. La pace non arriva dai regni dei cieli; tanto meno da Nixon.

Michele Rago



Perché è stato contestato il XXVI congresso di Roma

Psicoanalisi per tutti

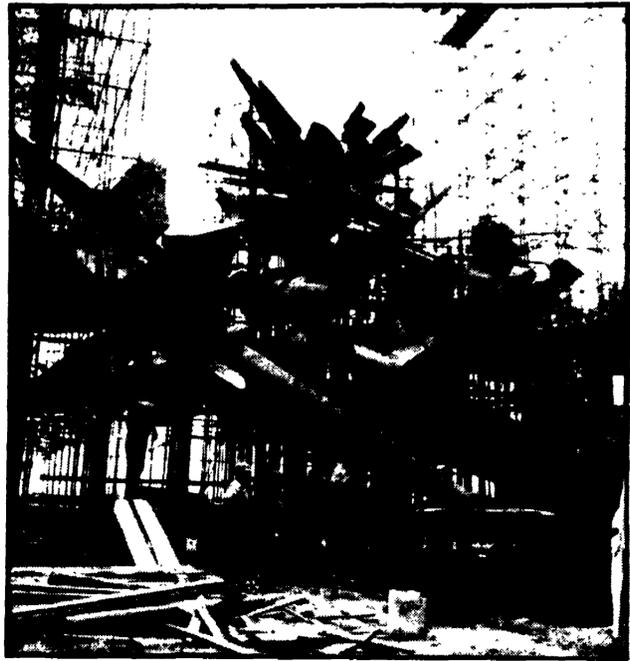
Roma nella storia della psicoanalisi ha avuto sempre un significato particolare. Freud dopo vari tentativi non riusciti, vi giunse nel 1901 e lo incontro col mondo classico e l'antica civiltà romana rappresentò il superamento di ostacoli emotivi ed intonici che impedivano la continuazione della propria psicoanalisi. A Roma ritornò più volte dopo questo primo viaggio e qui trovò l'ispirazione per uno dei libri classici della letteratura psicoanalitica, il Mosè in omaggio a questo vincolo affettivo di Freud a Roma nei giorni dal 10 luglio al 1 agosto si è tenuta la prima volta per la prima volta un congresso internazionale di psicoanalisi, il XXVI, da quando il 26 aprile 1908 si tenne presso l'Hotel Bristol di Salisburgo una riunione di 42 persone fra cui Freud, Abraham, Ferenczi, Adler, Rank che passerà alla storia come il primo congresso internazionale di psicoanalisi. A Roma erano presenti 1500 psicoanalisti provenienti da quasi tutte le nazioni tranne l'URSS e la Cina, dove ancora ufficialmente non esiste un movimento psicoanalitico (ne meno di 3000 gli psicoanalisti di professione, in Italia meno di un centinaio). A 60 anni dal primo congresso internazionale la teoria e la pratica psicoanalitica hanno subito notevoli modificazioni e approfondimenti, a tal punto che oggi la psicoanalisi è una scienza autonomamente costituita che si regge su robuste basi teoriche e su una serie di contributi scientifici a carattere clinico-terapeutico per la cura non solo delle nevrosi ma anche delle psicosi schizofreniche.

Su questa linea il congresso «istituzionale» non ha voluto discostarsi da una rigida ed ortodossa tradizione scientifica che ha caratterizzato finora quasi tutti i congressi di psicoanalisi ed ha organizzato i suoi lavori sotto forma di comunicazioni e di discussioni su problemi strettamente tecnici, chiudendosi alle esigenze ed alle aspettative delle nuove generazioni di psicoanalisti. Il risultato è stato che un gruppo di giovani psicoanalisti ha organizzato un «controcongresso» aperto e

Il 7 settembre sarà inaugurato a Cuneo il grande monumento realizzato dallo scultore Umberto Mastroianni

La Resistenza in bronzo: un'esplosione di forze

L'opera, che occupa trecento metri di perimetro ed è costituita da tre grossi nuclei a stella pesanti duecento tonnellate, si affaccia sull'anfiteatro dei monti che vedono gli episodi luminosi della guerra partigiana



CUNEO, agosto. Si tratta solo di rimuovere le impalcature metalliche che sono servite a innalzare e collocare le duecento tonnellate dell'opera, di sistemare le due quinte verdi e il parco attorno. Il Monumento alla Resistenza è pronto. Lo inaugurerà tra un mese, domenica 7 settembre, il presidente della Repubblica, accanto ai gonfalonieri delle città medaglia della Resistenza, alla deputazione delle città martiri, ai partigiani, ai reduci dei luoghi di sterminio: proprio il giorno prima di quell'8 settembre, che è stato il concreto inizio della resistenza armata, della «guerra per bande», dell'ultimo, totale episodio di una lunga vicenda nata l'indomani stesso della dittatura fascista.

Oltre trecento metri di perimetro occupa l'opera, collocata sul viale degli Angeli e affacciata sull'anfiteatro dei monti che vedono gli episodi più luminosi della resistenza.

nata tra queste case e mossa ai di qui per tutta la valle padana e poi via via in tutta l'Italia, anello di una catena continua attraverso l'Europa. Sono tre grossi nuclei di bronzo che s'espandono in tutte le direzioni, come tre grosse stelle dalle linee spezzate, sferzatamente protese verso l'esterno da una accentuazione dinamica simile ad un'esplosione di forze. Il senso del monumento, in quel grumo di energia che s'espande nel paesaggio

Convegni

tutti per discutere quei problemi che non avevano trovato tempo e spazio nei programmi del congresso ufficiale. Due congressi dunque e non uno. Il primo, quello ufficiale, assisteva alla lettura di comunicazioni scientifiche come «La simulazione su calcolatore di un modello di meccanismi di difesa nevrotici» di Moser-Zepelin-Schneider, oppure «Verso un modello psicoanalitico di base» di Sandier-Joffe, oppure ancora «Il processo intrapsichico e la sua analisi» di Leo Rangell, le quali mettevano in evidenza la necessità di una revisione critica dei concetti che stanno alla base della scienza psicoanalitica ed anche uno stato di disagio culturale dovuto ad un mancato o ritardato rinnovamento dell'impalcatura teorica della psicoanalisi. Per questo conto dei nuovi fermenti scientifici che attraversano altri settori della scienza.

Il secondo, quello non ufficiale, in due sale a pochi metri di cammino dalla sede del congresso discuteva di problemi più scottanti ed attuali. E precisamente del ruolo della psicoanalisi nella società attuale, che cosa è e come viene gestita la società di psicoanalisti, del rapporto tra psicoanalisi ed altre scienze come la psicologia, la sociologia, l'antropologia, di come si diventa psicoanalisti oggi. Da una parte veniva messo sotto accusa l'asservimento del congresso ufficiale alla Società di psicoanalisi americana che con le relazioni su sette aveva monopolizzato i contributi scientifici, dall'altra la crisi teorica che attraversa la psicoanalisi. Tale crisi sarebbe dovuta allo stato di isolamento della psicoanalisi ed a un suo scarso ed inesistente contatto e confronto con le altre scienze sociali ed umane. Così come veniva fortemente criticato il modello organizzativo della società di psicoanalisti, il quale è rimasto ancora agli schemi tracciati da Freud ormai superati dalle mutate condizioni storiche in cui oggi si trova ad operare il movimento psicoanalitico e che sono caratterizzati da rigidità stratificata interna, da assenza di comunicazione tra i vari gruppi di psicoanalisti, e da una selezione «classista» dei futuri candidati ana-

listi i quali vengono esclusi da ogni processo decisionale concernente la loro formazione professionale. L'obiettivo del gruppo dissidente dei giovani analisti era quello di «provocare» una discussione sullo stato della psicoanalisi oggi in Italia e nel mondo alla luce delle ultime esperienze della contestazione che ha messo in crisi la collocazione stessa delle scienze sociali, ed in questo ci sono riusciti in pieno. Infatti essi hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica interessata i problemi finora marginalmente conosciuti; non solo, ma hanno determinato l'esplosione di una serie di contraddizioni anche all'interno del congresso ufficiale.

Ma non è sufficiente «provocare» discussioni che potrebbero dare addito ad accuse di «estraneità» e «formalismo teorico» prive di qualsiasi contenuto pratico e concreto, in quanto la psicoanalisi non è solo teoria, ma è anche pratica terapeutica e come tale, si incontra con una serie di esigenze e di bisogni che riguardano la collettività intera. Se dunque — come è stato più volte detto — il potere della psicoanalisi nella società attuale è fortissimo occorre stabilire quali nessi potrebbero intercorrere tra psicoanalisi e movimento operaio ed a che livello esse colloca il proprio contributo per la liberazione dello stato di bisogno della classe lavoratrice, cioè a dire quali sono le possibilità (e se esistono) e le modalità tecnico-terapeutiche che la psicoanalisi possiede oggi per diventare un servizio sanitario accessibile a tutti.

Su questi problemi il gruppo dissidente ha avviato nei tre giorni di anticongresso una discussione che deve essere approfondita ulteriormente e spinta alla chiarificazione teorica e psicoanalitica. La dialettica del desiderio che ha motivato il nascere del gruppo contestatore dovrebbe garantirlo e lo tratta di modalità spontanee di organizzazione, ma di un vero e proprio stato di «desiderio dissidente» che partendo da situazioni reali apporti soluzioni concrete a problemi concreti.

Giuseppe De Luca

Arti figurative

Parigi

Kuznetsov difende i falsificatori di un suo libro

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7.

Il «caso Kuznetsov» avrà, con tutta probabilità, uno strascico parigino. In una «lettera aperta» inviata al ministro della giustizia Pleven, lo scrittore sovietico recentemente riparato a Londra dichiara che nel 1961 fu «costretto» a insistere con gli scrittori a instaurare un processo contro una casa editrice parigina che aveva pubblicato una versione inesatta e diffamatoria del suo primo romanzo «La leggenda continua» uscito in Francia col titolo «La stella nella nebbia».

Dopo cinque anni, il 10 gennaio 1965, il tribunale civile di Lione aveva dato ragione a Kuznetsov e aveva condannato l'editore Vitis e il traduttore, padre Paul Chaleil, a mille franchi di ammenda (130 mila lire) per traduzione abusiva. In effetti i diritti di traduzione dell'opera erano stati precedentemente acquistati dall'editore francese Julliard che, insieme allo scrittore sovietico, aveva intentato il processo contro la casa editrice lionesa.

Dal processo era anche risultato con chiarezza che il padre Chaleil aveva effettivamente deformato in più punti il testo originale traducendo, ad esempio, la parola «emigrati» con «deportati» e suntuosamente liberamente i due ultimi capitoli del libro che narrava la vita, le difficoltà, le delusioni e i successi dei giovani recatisi volontariamente a lavorare in Siberia.

Ora Kuznetsov scrive a Pleven che padre Chaleil, con la sua traduzione, era stato il solo «a rendere in modo aderente il suo pensiero». E aggiunge: «vivendo, come allora vivevo, in un paese moustro quale l'Unione Sovietica, intentai a torto quel processo sotto la pressione delle autorità». Kuznetsov propone quindi al ministro della giustizia francese di fare il necessario affinché venga riabilitata l'istruttoria. Egli desidera che i due condannati siano riconosciuti innocenti e si mette a disposizione della giustizia per le misure che essa vorrà prendere nei suoi confronti.

La lettera di Kuznetsov, come riferisce questa sera Le Monde ha sorpreso in particolare l'avv. Ambre che, con il celebre Maurice Garçon, oggi deceduto, fu uno dei difensori dello scrittore sovietico. Ambre ricorda che lo stesso Kuznetsov venne a quella epoca a Parigi e in piena libertà discusse coi suoi avvocati la linea di condotta da seguire durante il processo.

«In ogni caso — afferma Ambre — non ponemmo mai il dibattimento processuale sul terreno politico e lo limitammo soltanto ai suoi aspetti giuridici: questo perché non autorizzata a tradurre le nostre opinioni morali e letterarie». Comunque vadano le cose, la sorprendente richiesta di Kuznetsov non mancherà di mettere in serio imbarazzo la giustizia francese perché il dibattimento aveva effettivamente messo in luce «gli abominevoli tradimenti del traduttore». D'altro canto, come abbiamo detto all'inizio, i due imputati erano stati condannati soltanto per pubblicazione abusiva, avendo il tribunale lasciato cadere il delitto di «traduzione lesiva», così che Kuznetsov dovrà allora vedersela col suo editore Julliard che in quella occasione aveva difeso i propri interessi, ampiamente riconosciuti dal tribunale di Lione.

Augusto Pancaldi

Archiviato il «caso» Spock

WASHINGTON, 7. Sotto la pressione dell'opinione pubblica americana e mondiale, il ministero della Giustizia statunitense ha deciso oggi di rinviare a procedere contro Benjamin Spock.

Rinascita da oggi nelle edicole. Nel N. 32 di Rinascita da oggi nelle edicole. La crisi e la NATO (editoriale di Carlo Galuzzi). Un pietoso velo sul centro-sinistra (di Aniello Coppola). Paolo VI in Uganda: «Spettacolo e poco più...» (di Libero Pierantozzi). Testimonianze e analisi su altre lotte «nuove»: Foggia (di Pietro Carmelo), Caserta (di Umberto Barra) e Modena (di Renato Ognibene). La risposta da dare all'estate dei baroni delle cattedre (di Luigi Berlinguer). LA RIVOLUZIONE AVANZA NELLE COLONIE PORTOGHESI (il nostro inviato Luigi Pestalozza a colloquio con i capi della Resistenza). Un libro di Ota Sik: «Piano e mercato nel socialismo» (di Antonio Pesenti). La forza-lavoro e le malattie (di Laura Conti). Dopo la morte di Gombrowicz (di Jerzy Pomianowski). Due mosche bianche nel vuoto del teatro estivo (di Bruno Schacherl). Avanguardie e retroguardie musicali. Il risveglio della censura a Taormina (di Mino Argentieri). Otto Dix, un protagonista della pittura rivoluzionaria (di Antonio Del Guercio).

NOI DONNE - SETTIMANALE DELLE DONNE ITALIANE. Sapete educare i vostri figli? Lo scoprirete leggendo NOI DONNE: questa settimana un inserto speciale dedicato a «sua maestà il bambino» redatto da una nota psicologa. Sapete quanto rende l'affare luna? Lo scoprirete leggendo NOI DONNE: questa settimana un informatissimo servizio sui guadagni delle società americane interessate all'impresa spaziale. Sapete chi è il vescovo di Monaco? Lo scoprirete leggendo NOI DONNE: questa settimana la storia dettagliata di Mathias Defregger, ora ecclesiastico di alto rango, venticinque anni fa criminale nazista.

EDITORI RIUNITI NOVITÀ IL XII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO ATTI E RISOLUZIONI L. 3.500 LONGO-BERLINGUER LA CONFERENZA DI MOSCA Il punto, pp. 212, L. 500 I problemi dell'internazionalismo oggi nel rapporto di Luigi Longo al Comitato centrale del PCI e nell'intervento di Enrico Berlinguer alla riunione di Mosca dei partiti comunisti. In appendice i documenti conclusivi della conferenza.